

SCOOP STORICI. Il settimanale «Epoca» rivela di aver trovato nell'archivio Mondadori nuovi appunti del duce

Alessandra a Fini: lasci stare mio nonno

Alessandra Mussolini ha replicato a Gianfranco Fini, che dall'Achille Lauro aveva definito «una cantonata» la decisione del duce di allearsi con Hitler e di far entrare l'Italia in guerra, e lo ha invitato ad occuparsi dei «molti problemi che ha l'Alleanza nazionale». «A Fini - ha detto Mussolini - regala un benevolo consiglio: se siamo d'accordo che il giudizio sul fascismo e su Benito Mussolini vada consegnato alla storia e al parere degli storici, come Fini stesso ha detto per primo, lasci stare mio nonno, si goda i meritati giorni di vacanza e pensi che al suo ritorno dovrà occuparsi dei problemi del paese e del partito. Lui non è uno storico - ha proseguito Mussolini - e dunque è inutile che parli di cantonate o altro e che spari cannonate sull'operato di mio nonno da bordo dell'Achille Lauro. Gli altri leader parlano della legge elettorale, della disastrosa e disastrosa situazione economica, Fini continua a parlare di fascismo. Adesso Basta». Sui diari attribuiti al nonno Alessandra Mussolini si riserva di ricorrere nelle sedi opportune «previo accertamento dell'autenticità della scrittura, del supporto cartaceo, dell'inchiostro e del contenuto». La Mussolini ha annunciato l'intenzione di conferire un incarico ad un collegio partitico. L'esito dell'accertamento potrà portare anche alla richiesta di sequestro per «tutelare l'immagine e la verità storica, sì da poter perseguire i responsabili dell'eventuale speculazione e mistificazione prodotta».

Storia di Pedro e di «Mister X»

Quando catturarono Mussolini a Dongo, i partigiani si impossessarono anche dei «diari» del duce? È possibile se si dà credito al racconto del misterioso «Signor X», così come riportato ieri dal «Sunday Telegraph». Il «Signor X» è l'anonimo costruttore edile italiano che una trentina d'anni fa avrebbe rinvenuto i diari nella soffitta del padre e si è poi rivolto al produttore cinematografico britannico Sir Anthony Havelock-Allan e alla moglie Sara per autenticarli e venderli al meglio sulla piazza di Londra. Tramite gli Havelock-Allan, il «Signor X» ha fatto sapere che suo padre era amico di un certo Pedro, nome di battaglia del conte Pfor Bellini delle Stelle, capo dei partigiani che nell'aprile '45 bloccarono il dittatore fascista in fuga verso la Svizzera assieme a Claretta Petacci. «La mia famiglia - queste le parole riferite dal Telegraph - si divise durante la guerra e io non ho conosciuto mio padre molto bene. Ma un uomo che penso si chiamasse Pedro andava spesso a casa sua dopo la guerra». Il «Signor X» afferma di non aver mai discusso con il padre ex-partigiano gli anni della Resistenza: i diari li avrebbe trovati in soffitta dopo la morte del genitore, avvenuta nel 1962. A detta del giornale londinese il «Signor X» non ha affatto intenzione di venire allo scoperto perché è «molto occupato» e non vuole essere «infastidito» dai giornalisti. Quattro dei cinque volumi di diari sono stati intanto trasferiti in Svizzera. «Sono convinto al 110 per 100 che questi quaderni sono falsi», ha dichiarato l'esperto svizzero Renato Saggiori, che dirige la libreria «L'Autografo» di Ginevra.



Benito Mussolini ed Ettore Muti

Dietro queste carte segrete

BRUNO BONGIOVANNI

LA NOTIZIA del ritrovamento di appunti e note di Benito Mussolini presso gli archivi della casa editrice Mondadori si agguinge tempestivamente, in una sorta di crescendo che pare orchestrato da un'abile regia, alle notizie e alle rivelazioni dei diari «londinesi» del 1935-'39. Va detto che questa volta, vuoi per la sede del ritrovamento, vuoi per il parere espresso da un biografo autorevole come Renzo De Felice, il tasso di probabilità in merito alla loro autenticità sembra essere un po' più elevato. È impossibile, tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, esprimere un qualsivoglia giudizio. È necessario, soprattutto, come sempre, verificare attentamente i documenti, effettuare gli opportuni riscontri storici e attendere senza fretta il parere ponderato di un perito calligrafo. Sulla grafomania del duce, e quindi sulla plausibilità dell'esistenza di testi più o meno inediti di pugno di una personalità dominata dalla puntigliosa pulsione a rovesciare sulla carta sostanziose tracce di sé, si è già soffermato Nicola Tranfaglia su «la Repubblica» del 3 luglio.

La novità apparentemente più piccante di questi nuovissimi ritrovamenti riguarderebbe l'intenzione espressa dal duce in un appunto del 29 ottobre 1922, di proporre Luigi Einaudi al Tesoro per il governo a direzione fascista che stava per scaturire dalla Marcia su Roma. Il nome di Einaudi figurerebbe accanto a quello del popolare Vincenzo Tangorra, che fu effettivamente ministro in rappresentanza del Partito popolare ma solo per pochi mesi, giacché morì improvvisamente alla fine della stessa 1922. Tangorra non fu sostituito da altri e il suo dicastero venne fuso con quello delle Finanze, retto dal fascista Alberto De Stefani. Dunque, Mussolini ebbe, fra il 29 e il 30 ottobre, un rifiuto da parte di Einaudi, oppure rinunciò a proporre ad Einaudi il ministero. La faccenda, comunque, non può stupire più che tanto. Nel primo gabinetto ancora «pluralistico» di Mussolini, che terminò per sé interni ed esterni, figuravano infatti due fascisti, due nazionalisti, due democratico-sociali, due popolari, un liberale giolittiano, un liberale salandrino, un filosofo (Gentile) e due militari. Anche Luigi Einaudi poteva benissimo essere della partita, tanto più che lo stesso Einaudi, tra l'estate e l'inizio dell'autunno del 1922, non nasose le proprie simpatie per il movimento fascista, ritenuto virilmente in grado di restaurare un liberismo economico equivalente al vero liberalismo e disgiunto dai perigliosi esiti della democrazia. In un articolo del 27 settembre 1922 chiese al fascismo di «condurre l'Italia di Vittorio Veneto verso i suoi alti destini», un'espressione che Riccardo Fucini, autore della biografia su Einaudi pubblicata nel 1986 per la Utet, considera, con buone ragioni, singolarmente precorritrice di quella pronunciata da Mussolini davanti a Vittorio Emanuele III all'indomani della Marcia su Roma. Einaudi in quei mesi, e per tutta la prima metà del 1923, non esitò del resto a parlare di «rivoluzione fascista». Fu quella d'altra parte una congiuntura in cui i liberalisti ritennero che i fascisti potessero ricostituire la concorrenza perfetta di un mercato assoluto ed abbattere il perduto stalinismo e il consociativismo dei partiti del dopoguerra. Mussolini, com'è noto, cercò in un primo momento di assecondare queste richieste di liberismo radicale. Matteo Pantaleoni e Viltfredo Pareto divennero subito senatori del Regno. Non ci si deve dunque stupire se Mussolini pensò ad un uomo di grandissimo prestigio come Einaudi per il ministero del Tesoro.

Alcune considerazioni, tuttavia, ora s'impongono. Dai documenti, veri o falsi che siano, prorompe, o viene ad arte fatto prorompere, un Mussolini visibilmente moderato, certo non incongruo, e ancor meno inedito, ma prigioniero, se così si può dire, della sua stessa creatura, vale a dire del fascismo, inteso sia come movimento che come regime. Il Duce propone ministri liberali, professa la sua intenzione a proposito dell'assassinio di Matteotti o dei fratelli Rosselli, si lamenta del fatto che il suo alleato Hitler, che pure idolatra Mussolini, abbia virato verso l'estremismo e si comporti in un modo che finirà con il danneggiare l'Italia proletaria e fascista. Si cerca cioè di rendere meno nera la coscienza privata del «più grande statista del secolo» e poi si fa di lui un volontarista incapace di forzare la storia, un laicista borghese piccolo piccolo assediato da processi e da meccanismi più grandi di lui. Alla lunga le presunte, ed in realtà inesistenti, rivelazioni di questi giorni si riveleranno un «boomerang». E la macchina totalitaria del regime si confermerà più potente di un dittatore che davanti ad essa non può che mettere in luce un'incapacità ad afferrare il mondo che sfiora prima la mediocrità e poi un rassegnato fatalismo.

Mussolini: vorrei Einaudi come ministro

■ Inediti di Mussolini a raffica. Dopo le cinque agende rinvenute a Londra di incerta attribuzione, ora tocca ai cacciatori di carte segrete nostrani. Il settimanale Epoca annuncia, infatti, di aver scoperto casualmente negli archivi della Mondadori centinaia di pagine, scritte con «l'inconfondibile grafia del duce». Si tratta di riproduzioni fotografiche di quaderni e brogliacci che riguardano sette anni: il 1921, il '22, il '24, il '34, il '35, il '39. Contengono analisi e riflessioni politiche e solo raramente toccano vicende familiari. Questi bloc notes, bozze di articoli, brevi annotazioni sono stati sottoposti dal settimanale Epoca al giudizio dello storico Renzo De Felice. Per la verità, il più importante studioso del fascismo, nonché biografo del duce ha visto solo una piccola parte del cospicuo materiale. Quanto basta, però, per farlo «propendere più per la sua autenticità che per la sua falsità». L'autorevolezza di De Felice, quindi, da un importante, anche se dubbioso, avallo, all'operazione del settimanale mondadoriano.

Ma cosa contengono questi documenti? Nel fascicolo speciale di Epoca in edicola oggi verranno pubblicate alcune pagine riguardanti in particolare la marcia su Roma e la formazione del governo, un incidente aereo occorso a Mussolini, il delitto Matteotti, lo stato corporativo e la guerra d'Africa. Ieri le agenzie hanno anticipato una piccola parte di questo materiale. Si tratta della bozza della lista dei ministri e di quella dei sottosegretari che il duce avrebbe voluto chiamare a comporre il suo primo governo. Il documento reca la data del 29 ottobre 1922, alla quale seguono alcune brevi annotazioni: «Continua una pioggia lamentosa e incessante. D'Annunzio mi risponde». E ancora: «La vittoria ha gli occhi chiari di Pallade...». Poi c'è l'elenco dei ministri sotto il titolo: «Lista definitiva». Il documento consente quindi di conoscere le scelte iniziali e i successivi ripensamenti. Proprio qui, in questo punto della bozza, è contenuta una sorpresa che potrebbe avere un qualche interesse storico. Nell'elenco stilato da Mussolini, infatti, appare il nome di Luigi Einaudi come possibile titolare del Tesoro. Il nome, poi, venne cancellato con ben due croci. Segno che il duce inizialmente voleva e poi ci ripensò? Op-

pure che Einaudi si rifiutò? Epoca nel suo servizio indica due possibili strade per spiegare il ritrovamento degli appunti. «La prima - scrive il settimanale - risale al 1954. Ubaldo Carnasio, controversa figura implicata in alcuni traffici di documenti sul ventennio, probabilmente offrì ad Arnoldo Mondadori quaderni, appunti, brogliacci che assicurò essere appartenuti a Mussolini. È possibile, anche se tutto da dimostrare, che le riproduzioni fotografiche siano state effettuate in quella circostanza». «La seconda pista - prosegue Epoca - parte invece dal 1956, quando Oscar Ronza, segretario del MSI di Novara, sottopose alla Mondadori (che non li acquistò) i presunti diari di Mussolini poi attribuiti dal tribunale di Verelli all'abilità imitatoria di Rosetta e Amalia Panvini, condannate per truffa e falso». In seguito Amalia Panvini ritrattò le sue confessioni e anche recentemente ha sostenuto che quei diari non erano falsi.

In questo caldissimo luglio spuntano presunte carte di Mussolini un po' ovunque. Quanto al loro valore storico e alla loro autenticità però i dubbi sono più che legittimi.

LA SERA RINASCITA

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città! Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

- Martedì 21 Giugno ore 21,30** «Usciti in fantasia», Luciano De Crescenzo racconta a suo modo il suo ultimo libro pubblicato da A. Mondadori Editore.
- Martedì 28 Giugno ore 21,30** «Giudici contro», la schedatura dei servizi segreti, pubblicata dagli Editori Riuniti. Con l'autore Gianni Cipriani ed il pubblico ne parleranno Giovanni Galloni, Giovanni Palombani, Massimo Strati.
- Mercoledì 29 Giugno ore 21,30** «Mafia e camorra», case ne passano gli italiani, di Ligo Pischilli-Marco Mattarone. Con gli autori del libro pubblicato da F. Angeli, ne parleranno Pino Arlacchi, Giuseppe Caldarola, Luciano Violante.
- Giovedì 30 Giugno ore 21,30** «Fascisti in esilio», Stefano Palladini e Notario Gargano presenteranno da Alberto Asor Rosa e Gianni Portico.
- Venerdì 1 Luglio ore 21,30** «Ricordi di un'isola Gariboldina 1910-1949», di Ingrid Wörburg Spinelli, edizioni Il Mulino. Con l'autrice ne parleranno Rossana Rossanda, Kalla Tannebaum e Dorio Frazzetto Biondi.
- Martedì 5 Luglio ore 21,30** «Il regno dei due re», Riccardo Pozzali narra per via la storia rivoluzionaria di Napoli francese, pubblicata da A. Mondadori Editore.
- Mercoledì 6 Luglio ore 21,30** «Glofi il rene del Re», incontro con Anselmo Spagnoli. Si parlerà della musica popolare italiana e si ascolteranno brani musicali dal vivo.
- Giovedì 7 Luglio ore 21,30** «Canzoni di piano e d'amore dell'unico Solano», di Brizio Montinaro, Edizioni Bompiani. Presentati da Alfonso di Nola e Corrado Bologna e letti dall'autore.

Prossimamente in programma concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10-13,30 • 16-20